

L'intervento di Luigi Cioffi

Presidente Associazione "Gruppo Abele"

Buongiorno a tutti.

Ho letto una frase che uno di voi ha scritto dando un suo parere, un suo giudizio, la sua sottolineatura su questo Campus.

Una o uno di voi ha scritto "il mondo di fuori è lento, il campus è rock".

Allora amici voi avete capito: non basta stare bene qui; questo è stato un incontro importante, fondamentale, ci siamo arricchiti tutti delle esperienze, dei percorsi, dei vissuti, dei contributi che sono arrivati da ogni parte d'Italia qui a Montecatini, l'ascolto, il confronto reciproco ci hanno arricchito in questi giorni. Però dobbiamo uscire da questo nostro recinto bello, importante, colorato, rock, dobbiamo sporcarci le mani nella coerenza, dobbiamo essere coerenti fra quello che si va a dire e quello che si va poi a fare, nella continuità, e non è solo un momento, una parentesi, queste scelte e questi impegni devono avere una loro continuità e soprattutto una credibilità. Quindi qui è stato importante e bello, ma adesso usciamo di qui e portiamo tutto questo nelle nostre realtà.

Nella carta di Montecatini che Daniela ci ha presentato con tanta profondità e passione, devo dire grazie a Daniela che è la persona che più di tutti ha voluto questo momento, lo ha voluto politicamente ragionando tanto tempo fa e oggi ci permette, per la seconda volta, di trovarci qui a Montecatini.

Ci sono due parole che sono il cuore della carta, certo sono tutte parole chiave, la rete, gli strumenti, ma due parole sono particolarmente importanti e sono "imparare insieme" perché solo se ci mettiamo insieme è possibile il cambiamento dentro le nostre realtà. Non è opera di navigatori solitari, diffidate di chi pensa di far da solo, il grande valore di Montecatini è stato ed è il sogno, che giorno per giorno diventa realtà, di mettere insieme tanti, tante esperienze diverse, percorsi diversi, scuole diverse, giovani, regioni diverse, imparare insieme.

Venti giorni fa ero a Gela, nel cimitero di Gela, davanti a me undici bare amucchiate in quella saletta troppo piccola, perché chi ha costruito quella saletta non avrebbe pensato che in contemporanea, a Gela, un giorno ci sarebbero state undici bare.

Senza nome. Io non dimenticherò mai la bara numero 3, quel numero mi accompagnerà tutta la vita, un numero facile sulla bara di un ragazzino di 16-17 anni. Voi l'avete visto in televisione, l'avete letto sui giornali e noi li ricordiamo qui, chiudendo questo nostro momento, quegli undici morti affogati a 30 metri dalla riva perché buttati giù dalla nave, erano tutti giovani che cercavano di raggiungere l'Italia, poi dall'Italia altri paesi, per cercare la loro vita, per poter vivere, per avere una dignità, per poter avere un futuro, per poter avere un lavoro.

La prima causa di morte tra gli immigrati in Italia -non dimenticatelo mai- è l'affogamento. Il canale di Otranto è il più grande cimitero che ci sia, si sono individuati tanti morti ma tanti altri sono rimasti prigionieri nelle carrette in fondo al mare.

E di fronte a quelle undici bare con il Sindaco di Gela e con un amico musulmano, io ho ricordato in quella preghiera laica, in quel desiderio di saldare la terra, i problemi di quaggiù con il cielo, ho ricordato quelle parole stupende di un vescovo di cui forse qualcuno di voi ha letto, un vescovo che non c'è più, un uomo di Dio che si era battuto nella sua vita per la pace, per la legalità, per la giustizia, per stare dalla parte degli ultimi, dei poveri, io di fronte a quelle bare ho citato questa sua espressione che vi affido.

Quando Tonino Bello, vescovo, diceva "non mi interessa sapere chi sia Dio, mi basta sapere da che parte sta".

Non dimenticatelo vi prego: Dio sta dalla parte di chi arranca, di chi fatica, Dio sta dalla parte di quella bara numero 3, Dio sta dalla parte di quelli che si sono battuti e si battono per costruire la legalità e la giustizia nel nostro Paese.

A Locri, avete sentito un amico di Locri che è venuto qui e ha portato il suo vissuto, la sua passione, i suoi sogni e le sue speranze ma anche la concretezza, io a quel funerale c'ero, in un angolino della Chiesa a telefonare a Dio e a chiedere a Dio di darci una pedata a tutti, ma proprio a tutti perché facciamo meno parole e più fatti, ma a Locri io mi sono anche arrabbiato, molto arrabbiato e l'ho manifestato da quell'angolino, perché sono stanco di chi dice "i giovani sono il nostro futuro". No, i giovani se possono e devono essere il nostro futuro è necessario che siano prima di tutto il nostro presente perché i due momenti si legano.

Poi ho sentito dire da autorità importanti, in dichiarazioni ufficiali, in testi scritti, e mi sono arrabbiato ancora di più, che bisogna riorganizzare la società a partire dai giovani. No! I giovani ci sono, voi ci siete e quando trovate degli adulti coerenti, veri e credibili voi esplodete dentro. Io ho visto la passione dei vostri insegnanti che vi hanno accompagnato, che sono meravigliosi perché hanno permesso a voi di costruire tutto questo.

Ma attenti: la società non deve riorganizzarsi a partire dai giovani, che ci sono, deve ripartire dal mondo degli adulti. Perché?

Mi spiego: c'è bisogno degli uni e degli altri, ma io voglio parlare del mio mondo, un mondo di adulti, quello di Giancarlo, di Daniela, -grazie assessore, tu sei una giovane adulto.- perché a fare la politica nel nostro Paese non sono i ragazzini, sono gli adulti, nel mondo della scuola sono gli adulti, chi amministra le città sono gli adulti, i genitori sono adulti, gli insegnanti sono adulti, noi adulti abbiamo la responsabilità di non prendervi in giro e di creare le condizioni perché ci possa essere sempre, non solo in alcuni momenti, il vostro protagonismo e la vostra partecipazione, ma attenzione che non diventi un alibi per voi questo, tiratele fuori le vostre unghie, la vostra passione. Ha ragione l'assessore quando ha detto "Giancarlo, è nella carta degli impegni, ce l'hai ripetuto tu bene, c'è una parola grande che attraversa tutte quelle parole colorate che con quelle bandierine stanno a significare i punti centrali del nostro cammino e della nostra riflessione, la parole che le attraversa tutte, ma proprio tutte, tu ce l'hai ricordata un attimo fa così bene e Giancarlo ce l'ha gridata, è realmente la parola libertà, ma attenti: dobbiamo impegnarci tutti, giovani e adulti, ognuno per la propria parte e per la propria quota di responsabilità a sostenere l'altro, qualunque altro, partendo dalla sua libertà, non dalle sue condizioni di povertà o di dipendenza, dobbiamo creare le condizioni perché tutte le persone siano libere. Il paradosso è che noi dobbiamo liberare la libertà di tutti. Il paradosso è che dobbiamo liberare la giustizia, la libertà, la legalità nel nostro Paese.

Liberare la libertà.

Sostenere l'altro partendo dalla sua libertà, non dalle sue povertà. Allora tocca anche noi, a me, a voi, nella lucidità dei nostri percorsi, impegnarci per fare in modo che nessuno debba dipendere, perché l'usura che schiaccia molte persone crea dipendenza; la droga crea dipendenza e non rende liberi; il pizzo non rende liberi e l'amico di Palermo "No al pizzo" ce lo ha gridato qui e ce lo testimoniano.

Abbiamo tanta gente che non è libera nel nostro Paese: l'ecomafia non rende liberi, il doping non rende liberi, il lavoro nero e il caporalato che sta bruciando la storia di tante persone non rendono liberi, la tratta degli esseri umani non rende liberi, abbiamo troppe persone che non sono libere e dobbiamo liberare la libertà di queste persone perché nessuno sia ostaggio di tutto questo.

Allora è questo il nostro impegno e per voi comincia dalla voglia di conoscere, di capire, di scendere in profondità, di non essere quelli che vivono di sentito dire "l'ha detto la televisione" che la maggior parte delle volte con certe trasmissioni instupidisce.

Per creare le condizioni perché le persone siano libere c'è bisogno di non dimenticarci che la libertà è fondamentale per tutti e per creare la libertà delle persone c'è bisogno di giustizia; solo la giustizia non annunciata, non scritta sulla carta ma praticata è in grado di disarmare la violenza criminale, mafiosa e le ingiustizie. Dobbiamo impegnarci tutti nella ricerca della verità, nel creare le condizioni di libertà per tutti perché si possano costruire questi percorsi di giustizia.

Allora mi è molto piaciuto quell'amico che ha letto una poesia, non sono riuscito a cogliere il suo nome ma quella poesia ad un certo punto diceva "la parola è speranza, forza, voce".

Allora le nostre parole sono parole vere, respingiamo l'inganno delle parole perché tutti parlano di pace, di legalità, di giustizia, di diritti, di dignità umana e proprio quelli che a volte dicono "pace" sono quelli che vanno a fare la guerra.

Voi capite e lasciatemelo dire -vi prego nessuno mi fraintenda- la cosa che mi fa sempre arrabbiare è quando all'annuncio della guerra in Iraq ben due presidenti di due nazioni hanno finito il loro intervento chiedendo la benedizione di Dio, ma Dio li prenda a calci per piacere.

Allora io vorrei terminare ricordando una donna, una grande donna.

Voi siete giovani, ma i vostri insegnanti e i vostri genitori quelle immagini certamente le hanno presenti se voi gliele ricorderete tornando a casa: i funerali nella cattedrale di Palermo, i funerali della strage di Capaci: Falcone, Giovanni, Francesca, i ragazzi delle scorte.

Se riuscite a ritrovare quel filmato chiedete ai vostri insegnanti di proiettarlo a scuola, sono pochi minuti, ma troverete un'immagine, delle parole, dei segni, una passione e una sofferenza che non possono non scavare dentro di noi pensando a quegli stupendi ragazzi che hanno perso la vita per creare le condizioni per affermare la giustizia, a quei magistrati e ai tanti che si impegnano su questa strada. A un certo punto, alla fine della funzione, una ragazza di 23 anni va al microfono, si chiama Rosaria Schifani e suo marito Vito faceva parte della scorta di Giovanni Falcone ed è morto anche lui a Capaci. Lei con la voce tremante, piangendo, tremando, perde i fogli, ricomincia, c'è disperazione ma c'è anche molta forza dentro di lei, ci consegna il messaggio che accompagna queste nostre giornate, quando in quella chiesa strapiena di fronte a quelle bare e di fronte al suo Vito grida "uomini senza onore avete perduto, avete commesso l'errore più grande perché tappando cinque bocche ne avete aperte 50 milioni. Vi offro il mio perdono, inginocchiatevi e cambiate".

Ma attenzione: Rosaria Schifani ci ha scritto recentemente una lettera, non poteva venire a Roma per la giornata del 21 marzo perché impegnata, una lettera così vera, così profonda, così sofferta ma grande.

Rileggo la parte di questa lettera che io posso condividere con voi e l'ho già letta davanti a due presidenti della Repubblica, c'erano il Presidente Scalfaro e Ciampi, nostro Presidente attuale, proprio a Roma il 21 marzo. In questa lettera ad un certo punto lei scrive che quel sogno purtroppo non si è realizzato e dice queste parole "il nostro compito è quello di dare l'esempio di legalità e di giustizia, il passato ci accompagnerà fino alla fine dei nostri giorni perché il passato è storia, ma soprattutto quello che è successo ha sconvolto la nostra vita e i nostri progetti. Possono essere una fase di rinascita, ricordando insieme i nostri cari, compi un atto di carità e di amore. Quello che ti chiedo come cristiana e come cittadina è di far capire tutto ciò alle istituzioni che ci governino con legalità e giustizia, che diano un esempio, che ci guidino verso questo lungo e tortuoso cammino. Un abbraccio Rosaria Schifani".

Allora noi non chiudiamo qui questo campus, non lo chiudiamo, non possiamo chiuderlo, ma soprattutto non lo chiudiamo nella nostra testa, nel nostro cuore perché la giustizia, la legalità, questo appello, le nostre bocche devono essere veramente aperte e non ripiegarsi su se stesse. Vi prego di non dimenticare, e noi lo chiediamo alla politica, non dimenticando quegli onesti.

La stragrande maggioranza, di cui qui abbiamo degli esempi, una bella testimonianza di uomini e donne, sente l'onore della politica che vuol dire il servizio per il bene comune.

Ringraziamo gli onesti impegnati nella politica, ma non dimentichiamo che ci sono anche uomini e donne che si nascondono dietro i banchi del Parlamento per coprire le loro magagne e le loro vicende. Non dimenticatelo.

Fermi, questo applauso non mi piace e vi spiego perché: perché a me fa soffrire e vi prego sentiamo come una responsabilità nostra il far emergere il positivo che c'è, il valore delle persone, distinguere sempre per non confondere, la stragrande

maggioranza è veramente un esempio del grande valore della politica, ma la politica, cioè il servizio per il bene comune non è solo di chi governa e di chi amministra -e ben vengano gli onesti- ma è e deve essere -pur in modi diversi- l'impegno di tutti, perché tutti dobbiamo impegnarci per servire il bene comune. Alla politica chiediamo che ricordino che la vita delle persone viene non solo prima delle leggi, ma è il fondamento stesso delle leggi e quindi le leggi devono essere sempre attente a partire dalle persone e che non si parli dei giovani dicendo "voi siete la nostra speranza, siete il nostro futuro..." ma si facciano leggi che partono dalla vita, dai sogni e dai desideri dei giovani.

L'ultima cosa: arrivando qui ho trovato una ragazzina e le ho chiesto com'è andata? Sapete cosa mi ha risposto? "E' stato molto bello".

Ma attenti, sono importanti le cose belle, nel nostro ambiente, eventi positivi che costruiamo.

"È stato molto bello" il bello è una condizione importante per la qualità della vita, per la nostra vita: le cose belle.

Bisogna far incontrare il bello e incontrare le cose belle, il bello aiuta a vivere bene. Che ci sia il bello nella nostra vita, ma quel bello sia per tutti noi un impegno per essere onesti.

CAMPUS
